**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI
**Band:** 85 (2013)
**Heft:** 4

**Rubrik:** Speciale votazioni

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 14.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# NO all'insicurezza! NO all'abolizione del servizio militare obbligatorio!

Insieme per la sicurezza

**COLONNELLO MATTIA ANNOVAZZI,** COPRESIDENTE DEL COMITATO CANTONALE

**L'iniziativa del Gruppo per una Svizzera senza Esercito**
- **distrugge valori svizzeri consolidati;**
- **annienta la capacità di reazione dello Stato e della società civile in caso di crisi, catastrofi e conflitti;**
- **compromette l'integrità e l'immagine del nostro paese!**

**In Svizzera la sicurezza deve rimanere un valore collettivo del popolo, per il popolo!**

L'11 giugno 2013 abbiamo partecipato alla trasmissione Piazza del Corriere, su teleticino. Ottimo primo banco di prova per confrontarsi con due esponenti favorevoli all'iniziativa. L'esperienza è stata utile in vista del media training, che abbiamo organizzato il 16 giugno. L'apporto di personalità della politica, dei media e della società civile è stato importante.
Nell'ambito dei festeggiamenti per il 150° anniversario di fondazione del Circolo degli ufficiali di Lugano, organizzati il 14 giugno nella splendida cornice della Piazza delle Riforma di Lugano, i relatori e i politici presenti hanno ribadito l'importanza dell'Esercito e del servizio militare per la nostra società, auspicando il mantenimento dell'obbligo di leva. Degna di nota è stata la manifestazione "tradizione e valori", organizzata il 23 giugno dagli amici dell'Associazione Opere Fortificate del Cantone Ticino (http://www.fortemondascia.ch/tradizione_e_valori.html).
Il 7 luglio 2013 ho partecipato alla terza riunione dei presidenti dei comitati cantonali. Quanto preannunciato dal comitato nazionale nei mesi scorsi ha trovato conferma. I mezzi che saranno messi in campo per ottenere la migliore esposizione possibile, sia sul territorio, sia sui media, saranno molto importanti. Si tratta ora di ultimare i preparativi, così da giungere fit for the mission alla fase calda, che prenderà avvio il prossimo 9 agosto con una conferenza stampa a livello nazionale.

La distribuzione del pre-flyer ha ottenuto un successo superiore alle aspettative. Altri prodotti sono in dirittura d'arrivo.
Sul sito (http://ticino.no-iniziativa-insicurezza.ch) trovate una serie di nuovi contributi multimediali. Sosteneteci anche sui media sociali. Un invito, in particolare ai giovani, ma non soltanto, a voler cliccare un "mi piace", rispettivamente un "condividi", nell'indirizzo facebook (No all'insicurezza) e di "seguire" l'account su tweeter (UnsicherheitNein [@SichereSchweiz]).

Diamo buoni messaggi, coinvolgiamo e convinciamo nelle nostre sfere d'influenza. Ogni voto conta!

Viva la Svizzera, viva il nostro Esercito di milizia! ■

**Sosteniamo le attività del comitato cantonale contro l'iniziativa "Si all'abolizione del servizio militare obbligatorio**

**Conto corrente postale n. 65-57577-2 (CH15 0900 0000 6505 7577 2)**

**Intestato alla Società Ticinese degli Ufficiali – STU Fondo, 6933 Muzzano**

# Il 22 settembre diciamo NO a chi vuole smantellare l'Esercito e il "modello svizzero"

Insieme per la sicurezza

**IRIS CANONICA,** COPRESIDENTE DEL COMITATO CANTONALE

Iris Canonica

Il prossimo 22 settembre saremo dunque chiamati ad esprimerci sull'iniziativa, lanciata dal "Gruppo per una Svizzera senza Esercito", che chiede l'abolizione del servizio obbligatorio, lasciando il fondamentale compito della sicurezza del Paese e della sua popolazione (prescritto dalla Costituzione federale) alla scelta volontaria dei cittadini. Voler far credere che, sulla base della decisione volontaria del singolo cittadino, si possa preservare e garantire la sicurezza di un Paese ha francamente dell'inverosimile, anche per qualcuno di irrefrenabilmente ben disposto verso il prossimo o smodatamente ingenuo. In effetti, in nessuna Nazione al mondo esiste una siffatta impostazione nel sistema di difesa e in nessuno Paese al mondo esiste un esercito tanto vacuo, quanto effimero. Lo sanno molto bene i promotori dell'iniziativa, i quali, come indica chiaramente il nome della loro associazione di riferimento, vogliono palesemente abolire l'esercito. Questo deve essere ben chiaro a tutti, dal momento che il fine ultimo degli iniziativisti, che tentano malamente di sdoganare questa iniziativa come un modello alternativo di sistema di sicurezza, è e rimane la cancellazione dell'esercito.

Un simile obiettivo è stato perseguito anche nelle iniziative – che toccavano direttamente o indirettamente l'esercito- da loro sostenute negli ultimi anni. Attraverso la famosa tattica del salame, vogliono -a fettina, a fettina- smantellare l'esercito. La posta in gioco nella votazione del prossimo 22 settembre rappresenta tuttavia una fetta piuttosto grossa di un sistema che ha caratterizzato la Svizzera per molto tempo.

Quando gli iniziativisti, a supporto delle loro tesi, citano i Paesi che hanno abolito le leva obbligatoria, dimenticano scientemente di dire che quei Paesi fanno spesso capo a forme professionali di servizio militare. Non si dice, per esempio, che la Germania ha sì tolto l'obbligo di servizio, ma solo temporaneamente e pertanto può richiamare i soldati in qualsiasi momento,oltre a far capo a forme professionali di servizio. Non si dice, per esempio, che in certi paesi come il Regno Unito la difficoltà a reperire soldati è tale da indurre le autorità preposte a cercare i militari nei tribunali o nelle situazioni di "border line". È questo che vogliamo per garantire la sicurezza del nostro paese e della sua popolazione?

È chiaro che i volontari non bastano a garantire la sicurezza e verosimilmente qualcuno vuole anche smantellare il nostro sistema di difesa, facendo capo a organismi sovranazionali (Nato, UE ecc.), a scapito della nostra sovranità e della nostra neutralità. Non posso dimenticare come nella votazione del febbraio 2011, sulle restrizioni nella detenzione delle armi (quelle in dotazione ai militi, quelle utilizzate dai tiratori sportivi e quelle dei collezionisti), il modello di riferimento spesso citato nella documentazione degli iniziativisti fosse quello di molti paesi dell'Unione Europea.

Un'assurdità, anche per il nostro concetto di sovranità nazionale!

I rapporti ufficiali elaborati dal Parlamento federale e dai Cantoni lo dicono chiaramente: l'esercito svizzero ha bisogno di un effettivo **minimo** di 100'000 unità e questo può essere assicurato solo con l'obbligo di servizio. Un esercito di milizia su base volontaria non può raggiungere un simile risultato (immaginiamoci, poi, la reazione dei datori di lavoro ad una tale opzione!), che rischierebbe di essere tardivo, mentre con la milizia obbligatoria vengono indubbiamente garantite la tempestività e la flessibilità.

In un Paese neutrale come il nostro, l'esercito di milizia con i cittadini-soldato non è affatto un modello superato come qualcuno sostiene strumentalmente. Esso rappresenta invece una specificità del nostro modello svizzero, profondamente radicato nella società civile, che ha permesso anche una grande coesione nazionale e un elevato livello di benessere, mettendo in relazione diretta Stato e cittadino. Questa votazione, insomma, non è circoscritta all'ambito militare, ma coinvolge un modello di società e molti valori che toccano le cittadine e i cittadini svizzeri.

Per questo, è importante **mobilitarsi tutti insieme contro un'iniziativa insidiosa e pericolosa.**

Diversi sono i punti che sbandierano i fautori dell'abolizione dell'esercito a sostegno della loro tesi. Fra questi, la presunta convinzione che la difesa e la sicurezza del paese siano ormai concetti superati, dopo la caduta del muro di Berlino. Come dice saggiamente un mio amico,"chi non conosce la storia è cieco per il futuro". E la storia,anche quella recente (per non parlare delle

aberrazioni della prima e della seconda guerra mondiale del secolo scorso), ci ha mostrato la vulnerabilità e la drammaticità di molte situazioni, in aree, come la ex Jugoslavia, situate a poche centinaia di chilometri da noi.

Le sfide sono indubbiamente cambiate, ma non sono affatto diminuite, e pertanto anche l'esercito (che, è bene rammentare, nell'espletare il suo ruolo di garante della sicurezza del paese, interviene anche in caso di catastrofe, di disordini, di calamità naturali ecc. … un sostegno molto caro ai cittadini elvetici) va attualizzato e modernizzato con fondi e risorse sufficienti.

Tanto si è detto sui costi. La realtà dei fatti dice molto semplicemente che il costo annuale dell'esercito di milizia svizzero, per rapporto al prodotto interno lordo (il valore dei beni e dei servizi prodotti in un Paese), è inferiore all'1%, mentre per i paesi europei la media del costo dell'esercito si situa al 2% del PIL. Vogliamo smentire anche la realtà?

La campagna per il voto sul servizio obbligatorio è insidiosa, perché è molto facile giocare a giustapporre i costi e le necessità del sistema di sicurezza ad alcune richieste sociali ( e non solo), ma sulla sicurezza non si può né giocare, né scherzare. Non è semplicemente negoziabile, come non sono negoziabili certi valori nei quali crediamo e che hanno fatto grande il nostro Paese.

In vista del voto del 22 settembre 2013, facciamo inoltre attenzione al ruolo importante che giocano i mezzi d'informazione, nella maggioranza dei casi favorevoli a questa pericolosa iniziativa, soprattutto per quanto concerne l'informazione del servizio pubblico (RSI), pagato da tutti noi, che già in passato ha purtroppo evidenziato inquietanti squilibri di giudizio. Facciamo sentire la nostra voce. ■

## Appello alle lettrici della Rivista Militare della Svizzera Italiana "Donne insieme per la sicurezza"

L'abolizione dell'esercito di milizia
non è un'iniziativa che tocca solo l'ambito militare,
ma tutto il modello di società del nostro Paese.
Per questo motivo è importante
che la società si attivi per contrastarla.
A questo scopo, un gruppo di donne si è organizzato
al fine di coordinare la campagna contro questa iniziativa,
insieme ad altri comitati che già si stanno creando.
Se interessate, annunciatevi a Roberta Pantani
(membro del comitato nazionale contro l'iniziativa)
all'indirizzo e-mail *roberta.pantani@parl.ch*
oppure a Iris Canonica (copresidente del comitato cantonale)
all'indirizzo e-mail *iris.canonica@bluewin.ch*

Insieme per la sicurezza

# No all'abolizione dell'obbligo di servire

Insieme per la sicurezza

maggiore Fabio Canevascini

**MAGGIORE FABIO CANEVASCINI,** DEPUTATO AL GRAN CONSIGLIO

In settembre saremo chiamati alle urne per decidere sull'iniziativa depositata dal Gruppo per una Svizzera senza esercito che chiede l'abolizione della coscrizione obbligatoria e l'introduzione di un servizio civile volontario in Svizzera. Il pregio di questa iniziativa è quello di contribuire a portare l'esercito, il principio della milizia, il concetto di sicurezza e di aiuto civile nel quale vogliamo vivere, al centro del dibattito politico.

Il vivere sociale di uno Stato si basa su diritti e doveri. I diritti garantiscono che i cittadini possano godere delle loro liberta, i doveri chiedono che gli stessi cittadini difendano le libertà acquisite. L'umano, si sa, si lascia anche prendere dal desiderio momentaneo e immediato. Avere una società forte che sappia mettersi a disposizione quando a causa dell'egoismo c'è in pericolo il bene comune della collettività vuol dire avere una società sana e responsabile.

La Costituzione elvetica, che sancisce il nostro patto sociale, stabilisce che ogni uomo è soggetto all'obbligo di prestare servizio militare. È uno di quei doveri sociali che si inserisce nella convivenza civile. È un servizio che negli anni si è trasformato, assieme alla storia della nostra nazione. Da strumento di violenza a strumento di convivenza, l'esercito svolge oggi il suo ruolo di difesa bellica, ma anche di mantenimento della pace nelle zone di conflitto e di salvataggio della popolazione. Per chi non vuole imbracciare le armi c'è il servizio civile. Fa sempre parte dell'esercito e rientra anch'esso in quell'ottica di doveri sociali che garantiscono la nostra convivenza. Si svolge presso organizzazioni e istituzioni che operano in campo sanitario e sociale, nella protezione dell'ambiente e della natura, presso i contadini di montagna, nella cooperazione allo sviluppo e in numerosi altri campi. La possibilità di non frequentare la scuola reclute per motivi di coscienza è quindi ampiamente tutelata in Svizzera e i miglioramenti negli anni sono stati notevoli. Il nostro Stato offre questa possibilità in modo intelligente e responsabile, chiedendo cioè a quelle persone che non intendono svolgere il servizio di fare richiesta d'esenzione e di impegnarsi in ambiti civili a favore della popolazione, dell'ambiente, del territorio.

L'iniziativa vuole cancellare la parola "obbligo" dal vocabolario dei nostri giovani, facendo leva sul senso di responsabilità delle persone, che potrebbero impegnarsi in modo volontario sia nell'esercito che negli ambiti sociali e ambientali. Un'intenzione lodevole, ma è la strada sbagliata nella visione di uno Stato più solidale e meno violento. Togliere l'obbligatorietà del servizio militare, chiedendo in pratica un esercito professionistico, mina la costruzione del senso civile e civico dei giovani cittadini. E, ancor peggio, solletica quella mentalità consumistica e decadente, che potrebbe vedere il servizio militare come un mero strumento di arricchimento patrimoniale.

Tra gli scopi di uno Stato responsabile e che mira a creare coesione e senso di appartenenza tra i suoi cittadini ci deve essere anche l'impegno nell'educare a un senso di responsabilità. E questo passa anche dagli obblighi sociali e dalla creazione della coscienza del proprio ruolo civico.

Per questi motivi, per non consegnare la nostra società a un modo di vedere egoista e miope, voterò no all'iniziativa per l'abolizione dell'obbligo di servire. ■

# Come sarebbe l'evoluzione dei quadri in un esercito di milizia volontario?

Insieme per la sicurezza

**DIVISIONARIO A R MARTIN VON ORELLI,** PRESIDENTE ASSOCIAZIONE DELI UFFICIALI STATO MAGGIORE GENERALE

Chi segue le discussioni sul tema di un'eventuale abolizione dell'obbligo generale di prestare servizio militare (Iniziativa GSsE) si è accorto che in molti hanno sollevato dubbi sul numero effettivo di volontari che si riuscirebbe a trovare. Ci s'indirizza principalmente sul livello "soldato". Ma riusciremmo ad avere un numero adeguato di buoni quadri?

È un fatto che già oggi la maggior parte dei quadri del nostro Esercito di milizia ha seguito volontariamente una formazione supplementare. Dedurre però che gli stessi quadri anche in un esercito volontario di milizia si assumerebbero questo onere supplementare sarebbe eccessivo.

L'associazione degli ufficiali di Stato Maggiore Generale ha chiesto a due ufficiali di professione che si sono occupati con un lavoro scientifico di questa domanda di esporci le loro tesi. Ringraziamo a questo punto il ten col SMG Ulrich Reusser e il magg SMG Patrick Kübler.

Nello studio del ten col SMG Ulrich Reusser si sono analizzati 702 aspiranti ufficiali (scuole aspiranti 2008, 2009, 2010 con aspiranti di tutte le armi e di tutte le parti del Paese).
Si trattava di analizzare se in un possibile esercito svizzero di milizia volontaria si sarebbe trovato un numero sufficiente di volontari. Non si è solo discusso del numero di volontari, ma si trattava di fare maggior chiarezza anche su chi si sarebbe messo a disposizione del militare. Dapprima è interessante notare che più del 60% degli intervistati s'identificano con l'attuale sistema di esercito di milizia e solo circa il 15% darebbe fiducia a una difesa del Paese da parte di una milizia volontaria.
Si può calcolare che si annuncerebbero all'anno poco più di 500 quadri e tra 900 e un massimo di 1900 soldati. Ciò significa che si coprirebbe appena la metà del fabbisogno di quadri subalterni e neanche un decimo dei soldati.
Gli aspiranti ufficiali intervistati sono convinti che solo il sistema attuale permette di ottenere i migliori come membri dell'Esercito e non solo i volontari che vedono l'Esercito semplicemente come una soluzione di ripiego temporanea. Grossi dubbi sono sollevati anche sulla coesione.
Alla domanda sulle possibili motivazioni per ingaggiarsi in un esercito di milizia volontario, più del 50% degli intervistati rinunciano a rispondere, una reazione più che sintomatica.

Il magg SMG Patrick Kübler ha analizzato con esperti belgi, olandesi, polacchi, svedesi e ungheresi le chance e le possibili conseguenze di un cambiamento nel sistema dell'esercito svizzero.

Si è scettici sul fatto di riuscire a reclutare un numero sufficiente di volontari per l'Esercito svizzero, questo perchè l'alto livello di formazione dei giovani cittadini svizzeri porta a un buon livello di salario. La bassa quota di disoccupati nel nostro Paese riduce ulteriormente la probabilità che un numero sufficiente di giovani s'interessano per prestare servizio volontario come soldati e come quadri, lo stesso rischio si avrebbe per le funzioni specialistiche. Per aumentare l'attrattività, la milizia volontaria dovrebbe offrire un'alta attrattività materiale. Queste attrattività sono praticamente impossibili e dunque bisogna attendersi che nella milizia volontaria si annuncino soprattutto cittadini senza un'interessante prospettiva per il futuro sul mercato civile del lavoro.

Senza che il seguente punto sia stato trattato negli studi di cui sopra, bisogna essere consci che in un esercito di milizia volontario esiste un ulteriore „pericolo": per motivi vari potrebbe essere che la maggior parte dei volontari venga reclutato principalmente in una determinata parte del Paese, per contro altre parti non siano praticamente più rappresentate. È immaginabile che l'Esercito svizzero sia condotto unicamente da quadri svizzero-tedeschi? Difficile! E sicuramente non è neanche auspicabile anche per motivi di coesione nazionale.
Bisogna comprendere che il nostro Esercito è molto più che un puro strumento militare, è una componente essenziale del sistema politico della nostra società. In questo sistema i quadri a tutti i livelli e soprattutto quelli inferiori hanno un ruolo importantissimo. L'Esercito non può affidarsi alla speranza che per le funzioni di quadro si annuncino senza esplicita richiesta quei giovani cittadini che dispongono delle necessarie attitudini, un irreprensibile atteggiamento interiore come pure la disponibilità di apprendere ed esercitare.

## Conclusione

Tra i quadri più giovani, che hanno cioè già fatto pertinenti esperienze militari, vige la convinzione che il sistema attuale di milizia sia appropriato poiché permette soprattutto di poter selezionare i migliori quadri. Soprattutto gli osservatori esteri tengono in considerazione la situazione particolare del nostro Paese e rispettano la nostra tradizione di difesa del Paese. L'alto livello di formazione e il tasso di disoccupazione che è al livello più basso in Europa sono segnali molto forti di una difficoltà nel reclutare un numero sofficiente di personale qualificato per quadri di milizia che s'ingaggerebbero in una milizia volontaria. E senza quadri inferiori e specialisti non funziona nessun esercito. Inoltre i quadri militari devono venir reclutati da tutte le regioni del Paese, la provenienza dei nostri quadi non può essere lasciata al fato. ■

# Noi Svizzeri

Insieme per la sicurezza

**MAGGIORE CARLO SCHIRRMEISTER,** GIÀ UFFICIALE INFORMATORE RGT FANT 40 E SM CIRC TER 96

maggiore Carlo Schirrmeister

Analizzando la situazione del nostro Paese, credo di poter affermare che chi ci abita goda di prerogative alquanto favorevoli, se confrontate con quelle degli abitanti di altre Nazioni. Qui, se uno, svizzero o no, si comporta in modo corretto, può fare ciò che vuole, senza costrizione alcuna. Ci si potrà rimproverare di essere un po' complicati e puntigliosi ma, se vogliamo far funzionare le cose, è necessario rispettare certe procedure. Il nostro governo non è poi tanto male (se paragonato ad altri), dal momento che il Paese funziona ed è ben organizzato e che le finanze non presentano scompensi. Un appunto da fargli è che troppo spesso abbassa il capo, sottomettendosi, appena qualcuno all'estero alza la voce contro la Svizzera. E purtroppo oggigiorno ce ne sono molti, forse gelosi del nostro modo di essere, rispetto al loro. Certo che, come tutte le organizzazioni umane, anche le nostre potrebbero essere migliorate in molti punti: nulla di umano è perfetto! Di un Paese tranquillo e ben organizzato come il nostro ne approfittiamo tutti noi, che contribuiamo naturalmente anche con i nostri doveri a questo stato di cose. Possiamo affermare che la Svizzera siamo tutti noi e speriamo che ciò continui il più a lungo possibile.

Affinché ciò si avveri, è necessario circondarci di una sicurezza, che ci preservi da brutte sorprese. Sorprese purtroppo numerosissime a questo mondo: conosciute ed impreviste, o addirittura imprevedibili. Una delle misure di sicurezza, creata da noi stessi fin dagli albori del nostro Paese, anche se in forme diverse, ma sempre formata da cittadini, è stata ed è il nostro Esercito, unico dispositivo da noi stessi messo in mano alle Autorità per agire in caso di fatti estremi quali invasioni, catastrofi naturali e non, sommosse e grandi atti di terrorismo, che sembrano questi, diventare un hobby dell'era moderna. Come detto più sopra, la Svizzera siamo noi; posso qui perciò anche affermare che l'Esercito siamo noi, grazie al fatto di aver noi stessi scelto di obbligarci tutti al servizio militare. Noi siamo i cittadini di questo Paese ed ancora noi ci proteggiamo contro le avversità quali soldati.

Naturalmente un Esercito nazionale è una cosa cara e lo diventerà sempre più, poiché le sue dotazioni saranno sempre più sofisticate. Ma un Esercito è necessario ed il nostro sistema di milizia ci permette di contenere al massimo le spese, grazie anche al fatto che, periodicamente, i soldati in servizio sono relativamente pochi e che questi sono retribuiti solamente col soldo giornaliero.

Nella nostra Svizzera esiste purtroppo una fazione di sconsiderati che, chissà perché, vogliono fare del nostro Paese una Nazione senza Esercito, aperta ai voleri di tutti, senza mezzi di difesa del territorio, né di protezione da catastrofi,né di protezione nei confronti del terrorismo. Come già ebbi a dire in un mio precedente articolo, in ognuno di questi casi la Svizzera senza Esercito dovrebbe far ricorso ad organizzazioni straniere, naturalmente pagando per tutto il tempo della loro permanenza da noi e magari vedendosi disgregata.

Non per niente questi sconsiderati si sono auto denominati "Gruppo per una Svizzera senza Esercito".

Non potendo andare direttamente, per ragioni tattiche, al loro obiettivo finale, questi individui procedono con la cosiddetta tattica dei salami, proponendo iniziative per soluzioni parziali. Finora tali iniziative sono state tutte bocciate dal Popolo, ma esse diventano sempre più subdole, con proposte a prima vista sempre più allettanti, ma tanto più pericolose per la nostra salvaguardia ed esistenza. L'ultima iniziativa, che verrà posta in votazione il prossimo 22 settembre, propone di abolire l'obbligatorietà al servizio militare. Cosa vuol dire ciò? Vuol dire che, per mantenere ancora un esercito in Svizzera, dovremmo ricorrere al volontariato. Questa situazione permetterebbe si e no di formare un mini-esercito, che dovrebbe essere stipendiato con dei maxi-salari, altrimenti non si annuncerebbe nessuno e sul quale si potrebbe fare ben poco affidamento perché non interessato fin nel profondo. Questo mini-esercito non potrebbe ad ogni modo svolgere tutti i compiti previsti. Inoltre si allontanerebbe definitivamente dalla popolazione, diventando un'entità a sé stante, costantemente in servizio, anche quando non ce ne sarebbe la necessità. In alcuni Paesi è stato adottato questo sistema, ma qua e là si pensa di ritornare ai vecchi modi. La Spa-

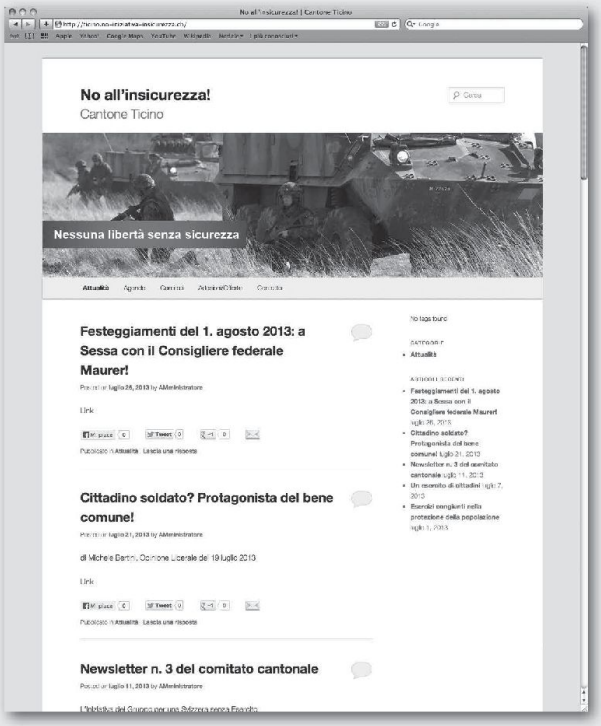
gna, con un elevatissimo grado di senzalavoro, deve reclutare mercenari in altri Paesi di lingua spagnola. In Belgio si constata la separazione completa tra Popolo ed Esercito. In Germania mi pare che l'Esercito di volontari non venga più considerato quale miglior soluzione. Per contro, in Austria il Popolo ha optato in votazione per il servizio militare obbligatorio e in Norvegia l'obbligatorietà al servizio è stata estesa addirittura anche alle donne!

Ho scritto più sopra, che un esercito di volontari potrebbe essere formato si e no. Questo stato di cose porterebbe, presto o tardi, all'abolizione di un Esercito svizzero, appunto ciò che gli associati al Gruppo per una Svizzera senza Esercito preconizzano per il nostro Paese, rendendolo inerme nei confronti di tutti gli altri. È questo che vogliamo? Vogliamo sottometterci ai voleri di un gruppo sovversivo, paragonabile alla tristemente Quinta Colonna nazista, creata per destabilizzare in tutti i modi i Paesi che Hitler voleva invadere e sottomettere?

Spero che la maggioranza del Popolo svizzero, quello con le iniziali maiuscole, sia conscio del pericolo, non si lasci abbindolare e sia contrario ad un simile "Diktat". Votiamo quindi compatti con un grande e deciso NO in occasione della votazione. Ne va della sicurezza di noi tutti! ■

## È online il sito del comitato cantonale

## http://ticino.no-iniziativa-insicurezza.ch/




Insieme per la sicurezza

# Lettera alla RMSI

Insieme per la sicurezza

EDIO GADA-BARENCO

Ho ricevuto l'ultimo numero della RMSI nella quale era inserito un volantino informativo *"NO all'insicurezza"*, sull'attuale tema concernete l'eliminazione del servizio militare obbligatorio.

Si tratta evidentemente di una tematica importante, visto e considerato che direttamente o indirettamente coinvolge molti cittadini svizzeri i quali devono assentarsi dai loro impegni lavorativi, di studio e famigliari, per assolvere l'obbligo del servizio militare: quindi un servizio militare non obbligatorio risolverebbe molti problemi personali e aziendali.

Evidentemente il nostro Paese ha bisogno di un apparato di sicurezza efficace, in grado di far fronte ad ogni tipo di minaccia e rischio, in grado di intervenire con prontezza in caso di calamità naturali, ecc.…: tutto questo attualmente è compito dell'Esercito.

Si capisce ovviamente che l'iniziativa di eliminare il servizio militare obbligatorio, ampiamente caldeggiato da partiti e organizzazioni cosi dette progressiste, è una manovra *astuta per eliminare definitivamente l'esercito.* In effetti, questi *"pacifisti"* sperano vivamente che si fatichi a trovare soldati, di conseguenza si dovrà forzatamente chiudere tutte le attività militari.

Ora mi chiedo, come mai noi svizzeri vogliamo eliminare l'esercito mentre gli altri stati continuano ad armarsi sempre di più? Secondo i sostenitori per l'abolizione dell'esercito, oggi la Svizzera non è più in pericolo e di conseguenza un esercito è inutile e costoso.

È anche vero che in Europa godiamo di un periodo di pace, ma questo non ci da la sicurezza che la situazione sia stabile e duratura, ma essa può cambiare da un momento all'altro: la storia ci insegna tanto su queste tematiche! Oltre al fatto che se guardiamo la situazione mondiale la parola pace la troviamo all'ultimo posto.

Non dimentichiamo, che le continue intense pressioni e velate minacce da parte dall' UE, indipendentemente dalla nostra volontà, dovremmo probabilmente in futuro aderire all'Europa Unita, di conseguenza per quanto concerne difesa e sicurezza dovremmo sottostare alle loro direttive, anche in vista di un futuro Esercito Europeo.

La mia domanda è: cosa farà il Consiglio Federale, senza l'Esercito, se si troverà davanti ad una minaccia e/o rischio il quale metterebbe seriamente in pericolo lo Stato e la sua democrazia ? Dovremmo forzatamente, visto che le nostre forze di polizia hanno già i loro compiti abituali , chiedere aiuto ad un altro Stato, o ad una forza internazionale magari appoggiata dalla NATO, questo vorrebbe dire la fine della nostra indipedenza e ci troveremmo con un esercito straniero in casa nostra.

Altra possibilità e quella di assumere dei contingenti di *"Contractors"*, i quali sono semplicemente dei mercenari (anche se a loro non piace sentirsi chiamare in questo modo) che offrono i loro servizi a chi li paga meglio.

Con l'abolizione del servizio militare obbligatorio, per logica e per *"par condicio"*, dovrebbe cadere anche l'obbligo del servizio civile e della protezione civile. Sono convinto che per il momento bisogna lasciare le cose come stanno, poi, quando gli altri poseranno le armi, lo faremo volentieri anche noi. ■